

POLITICA

Terapia shock: subito 60 miliardi

- **Pagamento integrale dei debiti della Pa e taglio «a due cifre» del cuneo fiscale**
- **Le promesse economiche si fermano ai titoli: mancano i dati**
- **L'agenda ancora non condivisa con Padoan**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un'agenda economica senza cifre ma con tante promesse. Tutte abbastanza costose. O meglio, i costi dipendono molto dai dettagli ancora non specificati. A sentire così la lista, debiti della Pa, cuneo fiscale, edilizia scolastica, tutele universali, più che fatti, sembrano quei «sogni» che Matteo Renzi evoca per il Paese. «I titoli sono interessanti e, se realizzati, possono costituire una leva importante, ma, per il rilancio del paese serve un confronto serio e approfondito con le parti sociali - commenta laconica Susanna Camusso - bisogna poi soprattutto che venga chiarito come e dove si reperiscono le risorse».

Ma secondo fonti vicine all'esecutivo quella squadrata dal premier davanti ai senatori è una manovra che pesa per circa 60 miliardi, senza contare il capitolo lavoro, troppo generico per definirne il costo effettivo. Tutto da realizzare in 12 mesi, con qualche capitolo da concludere nella prima metà di quest'anno. Insomma, Renzi punta a quella operazione shock da molti evocata e mai concessa da Letta, per via dei vincoli europei. Tanto che ci si chiede quanta solidità ci sia dietro le sue parole. Per la verità, addentrandosi nelle cifre che Renzi non dice, si scopre che i numeri non cambiano molto da quello che il governo uscente si era impegnato a fare. A mutare, semmai, è il meccanismo di attuazione delle norme, quel passaggio tra il dire e il fare a cui il premier-sindaco tiene molto.

L'agenda è stata messa a punto dal pool di collaboratori stretti del presidente del consiglio: a partire dal sottosegretario Graziano Delrio, per passare al responsabile economico del partito Filippo Taddei. Ancora non si è fatto il punto con Pier Carlo Padoan, per via dei suoi impegni all'estero. Il ministro appena tornato dall'Australia ha incontrato il suo predecessore al tesoro, con cui ha avuto un colloquio di due ore. Non un passaggio di consegne formale,

ma un vero aggiornamento sullo stato della finanza pubblica. D'altro canto Padoan ha già detto che intende fare una seria due diligence prima di prendere decisioni.

Oltre ai 50 miliardi dei debiti della Pa, che peseranno sul debito pubblico (come già concordato con l'Ue), ci sarà il taglio del 10% del cuneo fiscale, che vale 2,3 miliardi di Irpef e tra i 4 e i 5 miliardi di Irpef per le fasce di reddito più basse. Secondo altre interpretazioni del taglio «a due cifre» annunciato da Renzi, si arriverebbe a 10 miliardi. Le coperture arriveranno dalla revisione della spesa per circa 4 miliardi, e dalla rimodulazione fiscale. Che vuol dire più tasse sulle rendite, meno tasse sul lavoro. Uno sgravio sarà previsto però sul risparmio previdenziale, su cui sarà tagliata l'attuale aliquota dell'11,5%. Quanto all'edilizia scolastica, si pensa ai 500 milioni già stanziati e alla revisione del patto di stabilità interno per far

liberare altre risorse dei Comuni.

Il pezzo forte dell'agenda è rappresentato da quella che si può definire una rivendicazione «storica» della Confindustria e delle altre organizzazioni datoriali: i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Renzi ne fa un pilastro della sua azione di cambiamento. «Il cambio radicale passa da alcune misure economiche - sottolinea Renzi - la prima è lo sblocco totale - non parziale ma totale - dei debiti della Pa., attraverso un diverso utilizzo della Cassa depositi e prestiti». Il tono è quello della promessa, su cui si mette la faccia, come ha già detto il neopremier. La somma totale dei debiti arretrati sarebbe di 70 miliardi, ma 20 sono già stati sbloccati e erogati ai creditori dall'esecutivo Letta. Ne mancano 50. L'operazione cambia però «verso»: non è più il Tesoro ad anticipare alle singole amministrazioni, ma i diversi crediti verrebbero cartolarizzati e pagati da banche e cassa depositi, con la garanzia pubblica. In questo modo i 50 miliardi pesano comunque sul bilancio, ma non si è costretti a emettere titoli di debito per finanziarli. «Renzi si riferiva a due meccanismi precisi contenuti nella legge di Stabilità che non sono stati attivati per le resistenze incontrate all'interno del Tesoro», rivela la senatrice Linda Lanzillotta. Da Via XX Settembre nessuna replica. Sta di fatto che dei circa 27 miliardi stanziati, ne sono stati erogati 23 perché non tutte le amministrazioni hanno inviato al tesoro l'ammontare del fabbisogno e il piano di rientro necessario per ottenere l'anticipo di cassa. Evidentemente l'attuale premier considera questo meccanismo troppo farraginoso e punta a «saltarlo» per accelerare i pagamenti. Nel frattempo, però, si dovrebbe pensare a come evitare di produrre altro debito, visto che l'Italia è a rischio infrazione Ue per il ritardo dei pagamenti. Giorgio Squinzi esprime «soddisfazione per lo sblocco dei debiti e il taglio del cuneo a doppia cifra». Ma le imprese aspettano davvero i fatti. Come è stato anche con Letta.

...

Risorse da tagli di spesa e dalle rendite
Sgravi sul risparmio previdenziale

PIEMONTE

Governo in giudizio sul ricorso della Regione contro la Corte dei conti

Mentre procedeva la discussione sulla fiducia nell'aula del Senato, il premier Matteo Renzi ha riunito il Consiglio dei ministri per dare via libera («rispettandone la scadenza», sottolineano da Palazzo Chigi) «alla costituzione in giudizio per motivi di inammissibilità rispetto al ricorso della Regione Piemonte contro la Corte dei Conti sul tema dei controlli dei conti dei gruppi regionali». Una misura presa in extremis, visto che il diritto ad esercitare la costituzione in giudizio scadeva oggi. Il ministro della Difesa Roberta Pinotti precisa che si tratta di «un primo atto dovuto» da parte del governo.



Prodi: «Io candidato al Colle? Game over»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«Io al Colle? No, come si dice, *the game is over*, la gara è finita: sono tutti giovani, tutti nuovi, quindi uno deve capire quando è il proprio tempo e quando il proprio tempo è passato». È un modo tutto prodiano di dire: «Largo ai giovani». Nell'aprile 2013 subì lo sgambetto di 101 franchi tiratori proprio mentre era in corsa per il Quirinale, ora esclude di voler tornare in corsa, ma proprio per questo appare più netto, persino tagliente. Poche ore dopo, a chi gli chiede se un giovane come Matteo Renzi pos-

sa far riemergere l'Italia dal coma in cui è sprofondata, Romano Prodi risponde che non risponderà. L'ex premier il suo passo indietro l'ha fatto, chi ora vuol fare dei passi avanti non lo troverà sulla sua strada, ma per il momento, a quanto pare, dovrà fare a meno del suo incoraggiamento.

È un Prodi molto distaccato quello che insieme all'ex direttore dell'Economist Bill Emmott discute nella sede di Nomisma di «Girlfriend in a coma» il documentario scritto dallo stesso Emmott e dalla giornalista e film-maker Annalisa Piras per raccontare il declino del no-

«Bene il premier sulla crescita, ora aspettiamo i fatti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«In Renzi c'è carisma, c'è voglia di affrontare i problemi. Detto questo, lo aspettiamo alla prova dei fatti». Marco Venturi martedì scorso ha portato per la prima volta nella storia i piccoli imprenditori in piazza. Il governo Renzi non c'era ancora, ma il nome del futuro premier risuonò in piazza del Popolo: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero», fu uno degli slogan più azzeccati. Ad una settimana di distanza il discorso programmatico del nuovo governo viene definito come «una partenza promettente» dal presidente-portavoce di RetelImprese.

Venturi, cosa le è piaciuto del primo discorso parlamentare di Matteo Renzi?
«Noi diamo un giudizio positivo su tutta la parte che ha dedicato alla crescita. Affermazioni di grande interesse, cui però va dato un rapido seguito: la liquidazione totale dei debiti della Pa, l'impegno a due cifre sul cuneo fiscale. Misure chieste da tempo e che possono contribuire a riattivare un virtuoso ciclo economico».

Quindi la staffetta Letta-Renzi è servita.

L'INTERVISTA

Marco Venturi

Il presidente RetelImprese: «L'effetto-Renzi si vede già. Sul Jobs act però sono necessarie modifiche: il contratto unico serve solo alle grandi imprese»



Per voi è stata giusta...

«No, un attimo. Non ritengo opportuno dare giudizi sulla staffetta. Ora c'è Renzi e noi ci rapportiamo con lui».

Però non può negare che il vostro giudizio oggi sia molto migliore rispetto a quello sul governo Letta...

«Io giudico semplicemente le considerazioni fatte al Senato, il fatto che nel discorso programmatico ci sono alcune cose che chiediamo da tempo. Non posso certo sparare contro il nuovo premier, non lo facciamo certo neanche con Letta».

La domanda di tutti però è: come farà Renzi ad ottenere risultati migliori di Letta se ha la stessa maggioranza?

«Bisogna che aggregi la sua maggioranza, dipende molto dalle capacità del presidente del Consiglio».

Quindi un effetto Renzi c'è già...

«Questo è evidente. Ma noi vogliamo partire dall'affrontare tutti i problemi e va sottolineato che ne mancavano molti. Dalla pressione fiscale che per le piccole imprese - secondo i nostri calcoli - ha raggiunto il 65 per cento, la burocrazia che costa alle piccole imprese 30 miliardi l'anno, c'è il tema del credito per le piccole imprese - quelle che non hanno crediti dallo Stato -

che noi aiutiamo con Confidi ma che hanno comunque moltissimi problemi ad accedervi. Infine c'è della criminalità con le piccole imprese che sono le più colpite dal racket, dalle rapine e dalla piaga dell'usura. Insomma, noi come RetelImprese rappresentiamo il 58,8 per cento degli occupati e il 69 per cento del fatturato totale delle imprese, nonostante le 372mila che hanno chiuso nel 2013».

Quindi, nonostante il successo di piazza del Popolo, non state pensando a nuove mobilitazioni.

«Il successo è stato indubbio, abbiamo portato 60mila imprenditori in piazza. Ma è stato il frutto di un malessere profondo, perché non ce la facevano più. Noi in piazza non ci andiamo volentieri, con leggerezza. Ci torneremo solo se ci costringono, se non ci ascoltano».

A dir la verità Renzi non pare uno da concertazione...

«Se ci risparmierebbe estenuanti trattative notturne io personalmente sono solo contento. Certo però dovranno essere accontentate le nostre richieste».

Cosa pensate del Jobs Act? Contratto unico e allargamento degli ammortizzatori ai lavoratori delle piccole imprese?

«Siamo pronti a discuterne. Di certo queste giuste misure non possono essere a carico nostro, perché noi siamo già oltre la misura sostenibile di carico. Non vogliamo che finisca con chi paga e chi incassa. Sul contratto unico io ritengo che le specificità siano talmente forti che il contratto unico si traduca nel dominio della grande impresa. Non mi sembra che questa misura risolve il problema della disoccupazione giovanile. In più la genericità delle proposte non ci aiuta. Comunque valuteremo tutti insieme».

Giuliano Poletti e Federica Guidi saranno i vostri interlocutori.

«La Guidi non la conosco personalmente, Poletti invece sì: ha grande capacità ed esperienza. Nella scelta l'unica cosa che sottolineiamo è che una viene dalla grande impresa e l'altro dalla cooperazione. Come piccola impresa ci aspettavamo di essere equiparati».

Sto dicendo che volevate un ministero anche voi?

«No, no, parlo di attenzione al merito dei problemi. Renzi ha dichiarato di voler visitare una volta a settimana una scuola italiana: gli proponiamo di fare altrettanto con un'impresa del nostro mondo».